Spettacoli

IL SET. A Belgrado Theo Anghelopulos gira le ultime scene di «Lo sguardo d'Ulisse»

L'Odissea nei Balcani

Si chiama *Lo sguardo d'Ulisse* il nuovo film di Theo Anghelopulos Ma l eroe omerico è solo un pretesto per raccontare l'avventura di un regista contemporaneo attraverso i Balcani di ieri e di oggi Tra guerre fratricide, odi razziali, intolleranze culturali In un hangar di Belgrado il regista gira una scena importante la morte a Sarajevo del «conservatore» della cineteca locale (al posto dello scomparso Volonté c'è ora lo svedese Erland Josephson)

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ BELGRADO «Fuck embargo» («affanculo l embargo») ruggisce una scritta in vernice nera che campeggia su un cavalcavia subito fuori l'aeroporto Ma, nonostante lo scatto d'orgoglio contro le sanzioni economiche dell'Occidente, tira una brutta aria qui a Belgrado Benzina a prezzi proibitivi (al mercato nero un litro è stato pagato tre marchi e mezzo), illuminazione fioca nelle strade cambio impazzito, carte di credito inutilizzabili anche negli alberghi La guerra è lontana eppure c è qualcosa nell'aria che la ricorda continuamente una faccia spenta, una divisa minacciosa, un convoglio militare

Subito dietro l'aeroporto, in un gigantesco hangar della compagnia di bandiera (Jat) affittato dalla produzione, Theo Anghelopulos sta girando l ultima scena del suo nuovo film, *Lo sguardo d'Ulisse* un impresa titanica cominciata a febbraio dell anno scorso, funestata da malattie varie e dalla morte di Gian Maria Volonté nonché da una serie di imprevisti da far tremare i polsi Oggi si mette in scena la morte a Sarajevo del «conservatore» della cineteca locale, interpretato dall'attore svedese Erland Josephson, chiamato a sostituire Volonté Si gela nel capannone, riempito di una nebbia sintetica che ricorda quella di *Amarcord* Sulla strada appena accennata, fiancheggiata da arbusti rinsecchiti piantati sulla terra, cammina un gruppo di persone sei adulti di varia età, due bambini La nebbia impedisce ai cecchini di sparare, finalmente si può passeggiare Ma il rumore di una camionetta irrompe in quel silenzio irreale rotto dalle chiacchiere una frenata un grido concitato, raffiche di Kalashnikov In un attimo il protagonista del film ha perso tutti i suoi amici e si ritrova solo, su quell asfalto insanguinato, difeso dalla nebbia fitta

È un lungo piano-sequenza di nove minuti quello che Anghelopulos sta mettendo a punto dopo infinite prove C è nervosismo nell aria, forse per la complessità dei movimenti e la drammaticità della situazione Ma alla fine tutto si risolve per il meglio Domani si parte per Sarajevo quella vera dove il regista l operatore e Harvey Keitel gireranno quei dettagli che in gergo si chiamano «fegatelli» Almeno sperano

Certo non ha scelto un film facile il cineasta greco, per il suo ritorno a cinque anni da *Il passo sospeso della cicogna* Preso sulla parola dal prossimo festival di Cannes *Lo sguardo d Ulisse* è forse il film più ambizioso del regista perché «reinventa in chiave moderna *L'Odissea*» senza per questo parafrasarla perché è un lungo viaggio interiore attraverso la cultura e gli orrori dei Balcani perché si propone come una riflessione dolente sull innocenza perduta del cinema (Wenders *docet*) Nella prima scena vedremo il protagonista, un regista greco vissuto per trentacinque anni in America tornare nella natìa Grecia per una personale dei suoi film E lì cominciano subito i problemi il vescovo di Ptolemais gli scatena contro un corteo di fedeli integralisti, proprio come accadde nella realtà ad Anghelopulos E del resto pur indossando la faccia newyorkese di Harvey Keitel questo cineasta «scomodo» ha un nome che comincia per A Più autobiografico di così

Grecia Albania Macedonia, Romania Ucraina Bulgaria Serbia Bosnia Croazia Almeno quattordici tra lingue e dialetti per un viaggio di conoscenza alla ricerca di se stesso e di due misteriose bobine non sviluppate girate all inizio del secolo dai fratelli Manaklas coevi dei Lumière Che cosa cerca «il signor A» in quei pochi metri di pellicola? «L innocenza del primo sguardo», dice lui

Giacca a vento spessa e bottiglia di whisky nella tasca per riscaldarsi tra un ciak e l altro Anghelopulos ha appena fatto uno sfuriata da brivido a uno dei macchinisti Ma l uomo è gentile E poco dopo accetta di parlare con i cinque giornalisti volati dall Italia «Perché un regista per protagonista? Perché ci sono momenti in cui un uomo che fa cinema dubita di *vedere* davvero Il mio problema personale era proprio questo io *vedo* ancora? Nel dubbio ci ho fatto sopra un film»

Prodotto per l Italia da Amedeo Pagani e per la Francia da Giorgio Silvagni *Lo sguardo d Ulisse* deve il suo titolo a una di quelle strane coincidenze troppo belle per essere vere E invece andò proprio così «Ero andato a trovare Tonino Guerra nella sua casa di Pennabilli ricorda Anghelopulos. «Non avevo idee chiare in testa gli dissi solo 'Stavolta vorrei fare *L Odisseo*' Mica facile rispose Un attimo dopo una ragazza suonò alla porta recava con sé un regalo della figlia di Manzù E così seppi che, per tutta la vita, l artista aveva desiderato di scolpire lo sguardo d'Ulisse Perché quello sguardo riassumeva l avventura umana Ecco fatto pensai abbiamo il titolo»

In realtà non è stato facile stendere la sceneggiatura di questo film complicato e faticoso in cui passato e presente si mischiano senza soluzione di continuità in modo da permettere al Viaggiatore di spostarsi non solo nello spazio ma anche nel tempo Partito in treno da Monastir alla volta di Belgrado, il protagonista si risveglia ad esempio nella Bucarest degli anni Trenta, dove reincontra l'amata madre che non poté seppellire Vestito in abiti moderni, il regista rivive la propria adolescenza tra un ballo e una gita al lago, ma nella sequenza successiva lo vedremo risalire il Danubio a bordo di una chiatta sulla quale è distesa una gigantesca statua di Lenin fatta a pezzi e acquistata da un ricco tedesco Il comunismo sarà pure morto, ma la gente, su entrambe le rive piange e si inginocchia al passaggio di quell icona

Riflette Anghelopulos: «Quando un secolo comincia a Sarajevo e finisce a Sarajevo significa che la storia non ha insegnato niente È uno smacco per tutti» Angosciato dal massacro che insanguina l ex Jugoslavia, il regista non prende partito non scarica tutta la colpa sui serbi preferendo parlare di un conflitto cominciato con l'arrivo degli Ottomani nel XIV secolo. «Non saranno i Caschi Blu o le sanzioni a risolvere il conflitto» ammonisce e per spiegare meglio il senso del film racconta di quel suo amico giornalista cui toccò una strana esperienza in terra di Bosnia «Davanti a un pisciatoio vide un anziano signore farsi il segno della croce alla maniera degli ortodossi Dopo un po fu un giovane musulmano a inginocchiarsi e infine una donna di mezz età si avvicinò e fece il segno della croce classico Il mio amico giornalista non capiva E chiese in giro Nei secoli precedenti su quel pezzo di terra c erano stati un tempio ortodosso, una moschea musulmana e una chiesa cattolica Infine Tito vi aveva fatto costruire un ossatorio, ma per la gente quello era rimasto un luogo di culto»

Non si fa illusioni Anghelopulos sulle risorse della diplomazia in questo clima avvelenato dal virus razziale e religioso Eppure il suo film sembra lanciare un messaggio di tolleranza civile, proponendosi come un atto d amore nei confronti di quei Balcani in cui un tempo fu possibile la convivenza pacifica di culture e religioni diverse «Non ho risposto posso cercare solo di «aprire», confessa il regista, che sembra parafrasare Platone quando dice «Se un anima vuole riconoscersi deve riflettersi nell'anima di un suo simile» Anghelopulos non lo rivela ma alla fine del film lo sguardo del Viaggiatore si rifletterà nello sguardo di un altro Ulisse quello «primordiale» fissato dalla cinepresa dei Manakias. Un omaggio a tutti gli Ulissi del mondo?

Costato tra i dieci e i dodici miliardi il film passa ora al montaggio E già Anghelopulos parla di una durata di oltre tre ore «Certi film hanno bisogno di respirare come le piante» sorride il regista sotto lo sguardo preoccupato dei produttori che preferirebbero un metraggio più contenuto Ma come si fa a «tagliare» Anghelopulos? Sostenitore di un cinema poetico che non piega il suo ritmo disteso alle ragioni dello spettacolo esteriore il regista torna sul set con l'aria del condottiero che non teme l inclemenza del clima e le sfide impossibili Non sarà un caso che, durante la trasferta sulle montagne dell'Albania la troupe rimase bloccata in mezzo a una bufera di neve a 10 gradi sottozero con tutti (attori e tecnici) chiusi in macchina a battere i denti Quasi come noi giornalisti in questo hangar nebbioso alla periferia di Belgrado

E Harvey Keitel ricorda Volonté «Un uomo speciale»

DAL NOSTRO INVIATO

Qui accanto Harvey Keitel in una scena del film «Lo sguardo d'Ulisse» In alto, Theo Anghelopulos e l'attore durante le riprese in Romania

■ BELGRADO Sembrava impossibile Harvey Keitel il balordo manesco di Martin Scorsese il «cattivo tenente» di Abel Ferrara il duellante feroce di Ridley Scott in un film di Theo Anghelopulos? Come chiedere a Eastwood di recitare per Ozu Invece oggi che il film è praticamente finito dopo oltre un anno di riprese (tra intoppi malattie e lutti) quasi gli dispiace di partire E pensare che all inizio fui e Anghelopulos non si prendevano proprio Quando in pieno stile Actor s Studio chiese se il protagonista della storia avrebbe viaggiato per i Balcani con la carta di credito in tasca per poco al regista non venne uno sturbo Ma poi i due cominciarono a studiarsi a frequentarsi a capirsi

Oggi sono amici per la pelle Cappotto nero fisico asciutto da ex marine sguardo profondo, Keitel sembra un personaggio dei suoi film Ma per fortuna non spara e non grugnisce parolacce Anzi dietro quella grinta da italo-americano si cela un origine inattesa padre polacco e madre rumena Figuratevi come si è sentito quando ha girato a Bucarest la scena dell incontro tra il regista e sua madre Un momento commovente Era come se si riconciliasse anche lui con le proprie radici» suggerisce il regista

È vero, signor Keitel, che ha incaricato un detective di rintracciare i suoi parenti rumeni?

Non credo di voler rispondere a questa domanda

Il film l'ha cambiato?

Sì Non sono più l uomo di prima È come se il viaggio di questo Ulisse mi avesse fatto aprire gli occhi Ho capito più cose di me E ho visto da vicino l orrore Bambini uccisi per strada città rase al suolo miseria e dolore

Eppure l'America dovrebbe sapere quel che succede nell'ex Jugoslavia.

In realtà non sappiamo nulla Ma confido nelle capacità degli americani di reagire nei momenti di crisi internazionale

E come? Mandando i marines?

No Quando parlo di reazione intendo un sussulto delle coscienze un ripresa politica concertata Il massacro di Sarajevo non è solo un problema militare Si tratta di combattere l intolleranza che si annida nel cuore degli uomini Nessuno vincerà questa maledetta guerra A Mostar una donna musulmana mi ha detto che non c è più un bambino in giro A Vukovar ho visto l inferno Mi riesce difficile pensare che lì un tempo ci fosse una vita normale

Aveva mai letto «L'Odissea»?

No ma credo che sia molto importante per noi occidentali riscoprire le antiche mitologie riflettere sul valore morale di quei miti

Perché si è portato dietro un allenatore?

Perché il corpo ha la stessa durata dell anima Cerco di tenere il mio fisico a posto È un regalo che faccio a me stesso

Quentin Tarantino prenderà l'Oscar per «Pulp Fiction»?

Non è importante vincere l Oscar L importante è avere fatto il film

Lei lavora sia con le major hollywoodiane che con gli indipendenti. Perché?

Mi piace cambiare

Che cosa pensa della decisione dello Stato di New York di reintrodurre la pena di morte?

È sbagliato comunque strappare una vita umana Se votassi ora voterei contro la pena capitale Ma so che il problema è più complesso

Che ricordo ha di Volonté?

Mi rende triste parlare di lui Mi piaceva il suo modo tutto politico di intendere questo lavoro E la sua voglia di far parte di questa storia Ad ogni costo Pur essendo malato e stanco Posso solo ammirare la sua coerenza [ ] *Mi An*

Lunedirock

Povero diavolo «ospite» di Ambra&Co.

ROBERTO GIALLO

■ Meraviglioso show-biz. Chi non gioirebbe nel dare un'occhiata al caravanserraglio della famosa «società dello spettacolo»? Ogni giorno una sorpresa Secondo le ultime notizie, per esempio, una dolorosa scissione si sta consumando all interno dell'associazione cattolica «Amici dello spettacolo» Relata refero ci sarebbe un'ala dura (nome in codice «La spada di Cristo», quando si dice l'understatement) che si schiera selvaggiamente contro **Ambra**. La ragazza sarebbe (udite udite) «vittima del più spregiudicato effimero satanico» Porca miseria. Secondo l'altra fazione della stessa associazione, più moderata meno roboante, la campagna contro Ambra è «assurda» Non sapendo come schierarci, sospendiamo il giudizio, anche nella speranza che il diavolo abbia ben altri canali per penetrare nelle coscienze dei fanciulli, o che abbia di meglio da fare Senza contare che già si infila nei dischi rock suonati all'incontrario, e non si capisce perché dovrebbe annidarsi anche nelle ormai pallanti compilations di *Non è la Rai* È il caso di dire povero diavolo

Un'altra chicca per collezionisti di trash da show-biz viene dai piani alti della Warner Brothers **Prince** ha di nuovo cambiato nome Non è la prima volta, si è fatto chiamare **Victor**, poi si è firmato con un simbolo grafico e ora, con l'ultima giravolta, si è scelto il nome di **Tafkap**, che sarebbe composto dalle iniziali di «L'Artista precedentemente noto con il nome di Prince» Bella trovata Ma Prince (pardon Tafkap) è furioso Dice di essere schiavo della Warner, che non gradirebbe il suo vezzo di sfornare un disco ogni pochi mesi Così si satura il mercato, e si diminuisce la qualità della musica in favore della quantità, pare abbiano detto alla Warner Ma Tafkap l'ha presa malissimo e in un'intervista al periodico londinese *Time Out* ha persino rilanciato tutti i contratti firmati con il mio vecchio nome non sono più validi Una follia bella e buona, non c'è che dire Se ne accorgerà anche Tafkap quando la Warner accetterà l'accordo: ok, contratti non validi, diritti non pagati Sai che fregatura

Sempre in margine (e in mento) allo show-biz, tocca tornare sulla dolente nota della promessa riunione (e dàgli!) dei **Beatles**. Ora salta fuori persino una registrazione in cui si sarebbe infilata la voce di **John Lennon** Trucchetto facile – tecnologicamente – e probabilmente fonero di quella che dovrebbe essere, se si farà davvero, l operazione di marketing del secolo Che i tifosi dei Beatles vogliano fortissimamente vogliano, sentire altre cose del gruppo è lecito, anzi, sacrosanto Cosa abbiano di nuovo da dire i Beatles, con o senza il morto però è difficile immaginarlo

Sempre per curiosità sfogliamo (in attesa di leggere e consultare) il quinto volume della monumentale *Storia del rock* di **Piero Scaruffi** (Arcana, 432 pagine, 30 000 lire), dedicato al nuovo rock americano degli anni Novanta Se e come sia possibile leggere la società americana contemporanea attraverso le sue canzoni è tutto da dimostrare Ma ecco qualche voce dell'indice il *progressive hardcore* di Los Angeles, l *avantpop* di New York il *neurocore* californiano il *popcore* la scuola *powerpop* e via elencando Le etichette si sa, lasciano spesso il tempo che trovano Ma spiega Scaruffi dietro ogni sigla sta spesso una scuola una visione del mondo un particolare aspetto socio-culturale che racconta il contesto in cui ogni musica cresce e si muove I Beatles, si sa anche questo sono tanto forti famosi e universali da potersi permettere il lusso di porsi fuori da ogni contesto Però immaginarseli nella Londra 1995 dopo averli amati per la Liverpool 1965, ritrovarveli ora su un disco saprà inevitabilmente di soldi, marketing e necrofilia

A prescindere – si intende – dalla qualità delle canzoni, a prescindere da tutto a prescindere dalla resurrezione della voce di Lennon Che fu il primo – sia detto per inciso – a non credere più nel progetto musicale e umano dei Fab Four